

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore SALARI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 6 MARZO 1959

Profilassi della tubercolosi bovina

ONOREVOLI SENATORI. — La nostra agricoltura è ormai pervenuta al punto in cui deve affrontare senza indugi il fondamentale problema di sostituire alle prevalenti strutture cerealicole l'allevamento del bestiame. E ciò per molteplici ragioni ormai da tempo dibattute, a tutti note e da tutti accettate. Alla soluzione di tale complesso problema debbono contribuire diversi fattori uno dei quali, a nostro modesto parere non certamente l'ultimo, è rappresentato dalla tutela sanitaria del bestiame. Purtroppo in questo campo, non siamo davvero all'avanguardia se ci troviamo ancora nella fase della ricerca d'uno strumento legislativo, mentre altre Nazioni hanno da tempo adottato per la difesa ed il controllo della salute del patrimonio zootecnico provvidenze pari se non maggiori di quelle rivolte alla difesa della salute dei cittadini. Tra i motivi di questa nostra particolare situazione, oltre a quelli di natura finanziaria, tecnica e burocratica (al Ministero dell'agricoltura sono affidati i servizi zootecnici, a quello della sanità i servizi veterinari mentre nella stragrande maggioranza dei Paesi stranieri i due servizi sono unificati in genere alle dipendenze dei Dicasteri agricoli) vi è

anche quello della scarsa conoscenza del problema e della conseguente mancata formazione di vaste correnti nell'opinione pubblica. Ma la già citata conversione dei nostri indirizzi culturali, il crescente fabbisogno carneo della nostra popolazione, che rende sempre più grave per la nostra bilancia commerciale la importazione di prodotti animali, l'entrata in vigore del Mercato Comune che porrà i nostri allevatori sul piano della concorrenza con le sviluppatissime zootecnie occidentali, debbono mobilitare tutta la buona volontà e i mezzi necessari per iniziare almeno in un settore la lotta non facile né breve. Il fenomeno in tutte le sue dimensioni è imponente, riguardando tutte le malattie che colpiscono gli animali bovini, ovini e caprini, equini, suini, volatili, api e pesci e produrrebbe — a quanto stabiliscono gli studiosi della materia — circa 300 miliardi di danni all'anno. Volerlo affrontare globalmente significherebbe votarsi ad una impresa irrealizzabile soltanto dal punto di vista finanziario richiedendosi, secondo calcoli di competenti, oltre 300 miliardi sia pure scaglionati in un decennio soltanto per la cura radicale della tubercolosi bovina, dell'aftha epizootica, della brucellosi, della mastite e

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

delle varie forme di sterilità. La lotta quindi dovrebbe iniziare nel settore zootecnico più importante per l'economia nazionale — che è quello bovino — e per la malattia più diffusa, dannosa e pericolosa anche per l'uomo: la tubercolosi. Dalla relazione dei professori Remo Coppini (veterinario provinciale di Perugia) e Togo Rosati (direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e delle Marche), presentata al Convegno interregionale per la stabulazione libera il 2 giugno 1958 a Foligno traiamo le seguenti notizie:

« In Italia la diffusione della malattia si presenta in maniera differente tanto che è risaputo come questa diminuisca via via che si passa dall'allevamento legato all'agricoltura intensiva a quella estensiva, cioè dall'Italia settentrionale all'Italia meridionale ed insulare. Infatti le percentuali più alte si riscontrano nella valle Padana e specificatamente nella bassa Lombardia, ove, dalla media del 5-10 per cento nei bovini in genere, si sale al 30-40 per cento e forse più nelle vacche da latte. Dice il Nai ... » queste cifre sono però largamente superate in talune stalle, come ha dimostrato l'inchiesta compiuta nel 1953 nei nuclei di selezione iscritti nei libri genealogici, nel senso che in molte stalle il numero degli animali infetti risultava del 60-70 per cento ed anche del 90 per cento ».

Prove con la tubercolina eseguite dall'Uberti hanno dato, sempre in Lombardia, le seguenti percentuali di reazioni positive: 24 per cento negli animali di un anno di età; 25 per cento in quelli di due anni; 44,93 per cento in quelli di tre anni; 52,28 per cento in quelli di età superiore fino a dieci anni ed oltre. Queste cifre troveranno ampia conferma in quelle pubblicate nel 1954 da Cavezzasi e che si riferiscono alla così detta "zona bianca" di Milano. In detta zona la media di positività nei confronti della tbc. sfiora nel bestiame adulto, il 65 per cento con punte del 90 per cento; per i vitelli sino a sei mesi si mantiene sul 14 per cento; per i vitelli da sei mesi ad un anno si aggira sul 31 per cento. Lasciando da

parte la Sardegna dove la malattia è molto rara tanto che si può dire non esista, risulta che l'infezione è sporadica nella parte meridionale della penisola non superando mai il 3-4 per cento, per diventare più frequente mano a mano che si passa nell'Italia centrale. Pensiamo, comunque, che tali cifre debbano ritenersi attualmente superate anche nell'Italia centro-meridionale, in dipendenza del nuovo indirizzo agricolo e zootecnico impresso in molte regioni in questi ultimi anni e per il fatto che va ovunque affermandosi il concetto di animali sani in tema di tubercolosi e, di conseguenza, trova più vasto impiego l'applicazione dell'indagine compiuta con il metodo allergico della tubercolina. Il calcolo, sia pure approssimativo, delle perdite causate dalla tubercolosi ed i relativi danni economici in Italia è stato — almeno per quanto ci risulta — tentato soltanto per la Lombardia dal Nai e dal Bonadonna. Quest'ultimo ha valutato a circa 5 miliardi la perdita annuale globale sopportata dagli allevatori lombardi ed a circa lire 50.000 a capo il danno sofferto per la riforma dell'animale tubercolotico. A nostro giudizio queste cifre sono largamente superate quando ad esse si aggiungano quelle sopportate durante il periodo che lo animale resta in azienda, prima del suo definitivo allontanamento.

Cimentarsi, in ogni caso, nella determinazione dei danni concreti inferti dalla tubercolosi al patrimonio bovino e dimostrare con cifre le più attendibili l'importanza economica che tale infezione riveste, non è di facile rilievo in quanto la tubercolosi incide nell'economia dell'azienda per diverse vie con effetti più o meno evidenti. Infatti, se da un lato le perdite dovute a mortalità possono considerarsi in misura molto limitata, dall'altro esse sono elevatissime qualora rapportate alla morbilità. Volendo fare una stima esatta è d'uopo conoscere, quindi, non solo il numero degli animali ammalati che muoiono di tbc., ma quanti vengono macellati *in extremis* e distrutti, quanti assegnati alla bassa macelleria, l'entità dei visceri sequestrati ed altri fattori come: il minor rendimento al lavoro degli animali ammalati, il

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

deperimento od il mancato ingrassamento dei medesimi, le alterate o perdute funzioni riproduttive nelle femmine per la comparsa di parti prematuri od aborti, della sterilità nelle sue varie forme, la perdita in foraggi per mancata utilizzazione degli stessi, l'accorciamento della carriera riproduttiva».

I suddetti autori valutano poi per la sola provincia di Perugia, e per l'anno 1955, su d'una popolazione bovina di n. 171.940 soggetti, tra perdite di stalla e perdite al macello, una perdita annua globale di lire 1 miliardo e 654.370.648. Fatti i debiti rapporti con le altre provincie italiane si potrà ritenere che per la sola tbc. bovina l'Italia subisce un danno di circa 100 miliardi annui. Su questo triste panorama s'inserisce poi il quadro della cosiddetta « zoonosi » della trasmissibilità cioè della tbc. bovina agli uomini e viceversa. In merito i sopra citati autori scrivono:

« Ci limiteremo a dire che l'origine bovina della tubercolosi umana si verifica con una frequenza variabile dal 10 al 15 per cento. Occorre notare che se questa è la frequenza media, esistono percentuali che variano tanto in rapporto all'età delle persone colpite quanto alla sede delle lesioni. Così, nelle persone fino a 16 anni, la percentuale media può essere calcolata tra il 20 e il 25, mentre in rapporto alla sede delle lesioni risulterebbe che la tubercolosi extrapolmonare è sostenuta nel 30-40 per cento dei casi da microbatterio di tipo bovino (le punte più elevate riguardano il lupus, le localizzazioni alle mucose e quelle ai linfonodi cervicali ed ascellari). Quanto all'Italia, scarse sono le ricerche finora compiute allo scopo di determinare la frequenza del microbatterio di tipo bovino nella tubercolosi dell'uomo. Comunque le indagini di Savagnone e quelle di Nardone documentano un'incidenza, rispettivamente, del 13 per cento e del 6,86 per cento. Con quanto precede crediamo di aver ampiamente dimostrato come la tubercolosi bovina interessi sotto il triplice aspetto economico, sanitario e sociale. Trattasi di una malattia dalla quale tutti i Paesi civili del mondo cercano di liberarsi ». Sradi-

care la tbc. bovina ed eliminarne le cause è il difficile compito che si vuol prospettare con il presente disegno di legge ai politici, ai tecnici, a tutti gli appassionati della nobilissima arte dei campi che oggi si fonde e più ancora domani si fonderà profondamente con la zootecnica. In questa enorme impresa gli agricoltori sono chiamati a sostenere un ruolo fondamentale specie per quanto riguarda la eliminazione delle situazioni in cui la tbc. trova il suo *humus* favorevole (miglioramento delle stalle, stabulazione libera, alimentazione e sfruttamento adeguato alle condizioni generali dell'animale). Per quanto riguarda invece la estirpazione delle malattie in essere, occorre che lo Stato, intervenga in un modo più deciso e completo di quanto finora non abbia fatto l'A.C.I.S. con il decreto del 5 aprile 1955. Occorre inoltre che si esca dalla fase volontaristica finora seguita per cui sono gli allevatori che debbono richiedere al veterinario provinciale di poter aderire al piano profilattico. La Regione Sarda ha già scelto la strada della obbligatorietà con la legge del 23 giugno 1956, n. 29, per le varie malattie del bestiame tra le quali la tbc. Sul piano nazionale dato il costo della profilassi e il numero dei capi da sottoporre a cura — 10 milioni — il problema non può essere risolto che in un periodo di tempo non inferiore a dieci anni e con le seguenti modalità:

il primo anno si dovrebbe sottoporre al controllo 1/4 del patrimonio bovino, cioè 2 milioni e mezzo di capi;

ugual numero (2 milioni e mezzo) di capi dovrebbe essere esaminato il secondo anno;

il terzo anno dovrebbero essere esaminati altri 2 milioni e mezzo di capi più il riesame di quelli controllati il primo anno: in totale 5 milioni;

il quarto anno 2 milioni e mezzo di capi di primo esame più il riesame di quelli del secondo anno: in totale 5 milioni;

il quinto anno il riesame degli animali controllati per la prima volta il terzo anno e il secondo esame di quelli del primo anno: in totale 5 milioni di capi;

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il sesto anno il riesame degli animali controllati per la prima volta il quarto anno e il secondo esame di quelli controllati il secondo anno: in totale 5 milioni di capi;

il settimo anno il terzo esame di quelli controllati il terzo anno e il quarto esame di quelli controllati il quarto anno: in totale 5 milioni;

l'ottavo anno il terzo esame di quelli controllati il quarto anno e il quarto esame di quelli controllati il secondo anno: in totale 5 milioni di capi;

il nono anno il quarto esame di quelli controllati il terzo anno: in totale 2 milioni e mezzo di capi;

il decimo anno il quarto esame di quelli controllati il quarto anno: in totale 2 milioni e mezzo di capi.

Le spese di controllo contenute in lire 300 a capo assommerebbero a 12 miliardi, così distribuiti:

1°, 2°, 9° e 10° anno: lire 750 milioni annuali;

3°, 4°, 5°, 6°, 7° e 8° anno: lire 1 miliardo e 500 milioni annuali.

Ritenuto opportuno che per ogni animale risultato positivo e abbattuto si debba corrispondere un contributo, tale contributo potrebbe essere valutato sulla media di lire 20 mila a capo. Considerando un'incidenza media nazionale di capi positivi del 15 per cento per il primo esame, del 2 per cento per il secondo esame, dell'1 per cento per il terzo esame e dello 0,5 per cento per il quarto esame, risulterebbe un indennizzo totale di 37 miliardi così ripartiti:

1° anno: 7 miliardi e mezzo;

2° anno: 7 miliardi e mezzo;

3° anno: 8 miliardi e mezzo;

4° anno: 8 miliardi e mezzo;

5° anno: 1 miliardo e mezzo;

6° anno: 1 miliardo e mezzo;

7° anno: 750 milioni;

8° anno: 750 milioni;

9° anno: 250 milioni;

10° anno: 250 milioni.

La spesa verrebbe a risultare, tra controllo e indennizzo, di 49 miliardi che potrebbe essere reperita come appresso:

a) tenuto conto che il patrimonio bovino italiano, con l'incremento che si andrà a verificare, può essere valutato in 10 milioni di capi, fissato un valore medio nazionale per capo bovino a lire 120.000 risulta un capitale di lire 1.200 miliardi su cui grava una imposta bestiame dell'1 per cento che pertanto risulta in 12 miliardi. Elevando detta imposta del solo 0,20 per cento si avrebbe un maggiore gettito di 2 miliardi e 400 milioni e in dieci anni 24 miliardi;

b) uguale contributo (25 miliardi) da parte dello Stato o delle Provincie. Concentrandosi la spesa principalmente nei primi quattro anni ed essendo quindi insufficiente in detto periodo il gettito dell'imposta sul bestiame, dovrebbero lo Stato e le Provincie anticipare le somme previste. Per quanto riguarda queste ultime lo sforzo maggiore andrà a gravare in prevalenza sulle Provincie più ricche del nord che non hanno pesanti preoccupazioni finanziarie come le consorelle del centro-sud. Del resto anche l'attuale legislazione sanitaria suddivide tra Stato e Provincie l'indennità dovuta per lo abbattimento degli animali infetti. L'esecuzione della profilassi dovrebbe essere affidata al servizio veterinario di Stato con la diretta collaborazione degli Istituti zooprofilattici che hanno già una specifica competenza in materia avendo per di più avviata — taluni come quello dell'Umbria e delle Marche anche prima del decreto dell'A.C.I.S. in data 4 aprile 1955 — un'opera del genere. Il contributo dovuto dallo Stato e dalle Provincie e l'aliquota sull'imposta del bestiame dovranno essere versati su apposito conto corrente intestato a « Fondo nazionale per la profilassi della tbc. bovina » che sarà amministrato dal Ministero della sanità.

La collettività nazionale deve assumersi un nuovo onere finanziario sia pure limitato nel tempo ma riteniamo che nessuna spesa sia, da ogni punto di vista, più redditizia di questa. Così pure gli agricoltori non potranno dolersi dell'irrilevante aumento dell'im-

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

posta sul bestiame, convinti come dovranno indubbiamente essere della assoluta indilazionabilità del problema che oltre tutto incide notevolmente sui costi di produzione del loro bestiame.

Onorevoli senatori, il disegno di legge a voi sottoposto non ha alcuna pretesa all'in-

fuori di quella di accelerare la soluzione legislativa di un problema che incide profondamente sulla economia e sulla salute del popolo italiano. Alla vostra saggezza, alla vostra esperienza ed alla vostra maggiore conoscenza della materia il compito di renderlo più perfetto e rispondente allo scopo.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

La profilassi della tubercolosi bovina è obbligatoria.

Art. 2.

La profilassi sarà eseguita dagli Uffici provinciali veterinari in diretta collaborazione con gli Istituti zooprofilattici competenti per territorio.

Art. 3.

Su ordine del Prefetto gli animali riscontrati infetti dovranno essere abbattuti.

L'indennizzo dovuto ai proprietari in conseguenza dell'abbattimento sarà fissato dal veterinario provinciale a norma dell'articolo 37 del Regolamento di polizia veterinaria 10 maggio 1914, n. 533.

Nessuna indennità sarà dovuta per i capi importati da meno di sei mesi.

Art. 4.

I materiali farmaceutici occorrenti alla profilassi saranno distribuiti dagli Uffici veterinari provinciali.

Art. 5.

Ogni semestre il veterinario provinciale dovrà presentare alla Prefettura una relazione in duplice copia sull'attività svolta indicando per ogni singolo Comune, il numero di capi trattati e di quelli abbattuti nonchè il nominativo e la residenza dei proprietari.

Le Prefetture trasmetteranno una delle copie al Ministero della sanità.

Art. 6.

Le Prefetture compileranno su proposta del veterinario provinciale, un elenco dei veterinari, ai quali verrà affidato l'incarico di procedere ai trattamenti.

A detti veterinari sarà corrisposto un compenso di lire 300 per ogni capo trattato.

Art. 7.

La liquidazione del compenso avverrà mensilmente con decreto del Prefetto su relazione del veterinario provinciale.

Il decreto verrà rimesso al Ministero della sanità che provvederà al relativo pagamento.

Art. 8.

Alle spese derivanti dall'applicazione della presente legge, che avrà vigore per soli dieci anni, sarà provveduto:

a) con un aumento dello 0,20 per cento sulla imposta del bestiame;

b) con un contributo dello Stato per lire 12 miliardi;

c) con un contributo di lire 12 miliardi a carico delle Provincie e da ripartirsi tra le medesime dal Ministero della sanità in proporzione al carico di bestiame bovino.

Art. 9.

Le tesorerie comunali e provinciali ed il Ministero del tesoro verseranno le somme dovute in un conto corrente che il Ministero della sanità dovrà istituire con il nome di « Fondo nazionale per la profilassi della tubercolosi bovina ».

Art. 10.

Il Ministero del tesoro e le Provincie dovranno versare il proprio contributo nei pri-

LEGISLATURA III - 1958-59 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mi quattro anni successivi alla entrata in vigore della presente legge.

Art. 11.

Il Ministero della sanità entro cinque mesi dalla pubblicazione della presente legge dovrà emanare il regolamento per la esecuzione della stessa.

Art. 12.

Per l'applicazione della presente legge saranno stanziati sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per il « Fondo nazionale per la profilassi della tbc. bovina » le seguenti somme:

a) per l'esercizio finanziario 1960-61: lire 6 miliardi;

b) per l'esercizio finanziario 1961-62: lire 4 miliardi;

c) per l'esercizio finanziario 1962-63: lire 2 miliardi.

Art. 13.

A partire dal 1° gennaio 1960 i Comuni applicheranno l'aumento dello 0,20 per cento sulla imposta bestiame il cui importo dovrà essere versato nell'apposito conto corrente che verrà istituito presso il Ministero della sanità intestato a « Fondo nazionale per la profilassi della tbc. bovina ».

A partire dalla stessa data le Province verseranno sullo stesso conto corrente le somme che verranno poste dal Ministero della sanità a carico di ognuna delle stesse in proporzione al carico di bestiame bovino.